

# LA SINISTRA CHE NON C'È E LE PROPOSTE DEI "40"

DOMENICO DEMASI

“**T**utti ci vogliono dare consigli”, ha lamentato Enrico Letta in uno dei suoi ultimi discorsi. Ma non si può negare che i partiti di sinistra, da molto tempo ostili al contributo degli intellettuali, siano rimasti a secco di idee. In un precedente articolo ho analizzato il documento offerto a Letta dal gruppo *Le agorà* animato da Goffredo Bettini. Aggiungo oggi alcune osservazioni in merito al documento *Governare la società dopo il Covid*, elaborato da una quarantina di prestigiosi intellettuali riuniti nel network “Ripensare la cultura politica della sinistra”. In entrambi i casi si tratta di proposte avanzate da piccoli *team* che, diversamente dai potenti *think tank* americani foraggiati da miliardari, possono contare solo su pochi uomini di buona volontà, e dunque non contano nulla.

La differenza di fondo tra i due documenti sta nel fatto che il gruppo *Le agorà* riconosce nel Pd il partito capace di portare la sinistra fuori della crisi e gli offre idee per migliorarne la missione soprattutto in favore degli emarginati. Invece gli estensori del documento *Governare la società* sono pronti a mettere la loro intelligenza a disposizione del partito progressista che meglio sappia valorizzarla, ma sono convinti che, attualmente, questo partito non esiste

per cui occorre crearne uno nuovo, cui essi offrono fin da subito un prezioso contributo di idee fondative. Insomma, 40 personaggi in cerca d'autore.

Questo partito non esiste perché la sinistra, rappresentata non si sa da chi, è incapace di produrre idee, ridefinire i connotati antropologici della società, sostituire l'individualismo utilitaristico con la solidarietà reciproca, percepire l'alienazione, il disorientamento e le diseguglianze estreme che regnano nel paese reale dal quale essa si è distaccata, dare vita a una precisa rappresentanza.

Quanto ai singoli partiti di sinistra, nessuno di essi dispone di una solida cultura politica con cui percepire le opportunità offerte dall'attuale contesto, nessuno è capace di farsi carico della nuova questione sociale con un

pensiero all'altezza dei tempi, nessuno sa organizzare il consenso intorno a prospettive di grande politica, suscitando speranze e indicando traguardi.

Se la *pars destruens* del documento è così densa di accuse implacabili, la *pars construens* è ricca di una generosa serie di ambiziose indicazioni concrete, tutte improntate alla necessità di ridefinire i connotati antropologici della società; indicare, intorno a una concezione rinnovata dell'Europa, una direzione di marcia che porti fuori dal declino; restituire allo Stato autorità e capacità; mettere in discussione gli attuali rapporti tra politica ed economia; contendere al capitalismo il dominio sulla vita collettiva usurpato tramite il neoliberismo; formare un nuovo spirito pubblico centrato sulla mutua solidarietà.

Vastissimo e lodevolissimo programma, al quale, nonostante l'assenza di un interlocutore partitico, gli intellettuali di *Governare la società* si sono accinti con impegnata intelligenza, incoraggiati dal fatto che, in questi ultimi tempi, complice il coronavirus, si sono aperti quattro spiragli - maggiore consapevolezza civica; maggiori fermenti collettivi; maggiore pensiero critico; maggiore movimento delle donne -

che fanno ben sperare nella possibilità di surrogare il vuoto lasciato dai vecchi partiti generando partiti nuovi. A queste ventate dinamiche si aggiungono i recenti tentativi del Pd per riaprire il suo campo, gli sforzi dei 5 Stelle per approdare al riformismo, la presenza di una sinistra plurale fatta di sindacati, Terzo settore, cittadinanza attiva, movimenti ambientalisti, pezzi dei partiti e opinione diffusa non omologata. Per attrezzare coloro che si collocano su un versante critico, specie dentro i partiti della sinistra, *Governare la società* oppone al neo-liberismo accreditato dalle scienze sociali, dai media, dalle imprese, dalla scuola e dalla politica, un pensiero controcorrente, ma non utopistico, di un socialismo democratico adeguato al mondo postindustriale.

Il grosso del documento è dedicato a un minuzioso elenco tecnico di ciò che questa socialdemocrazia dovrebbe fare per ricomporre la società, governare il capitalismo digitalizzato e mobilitare le masse. Il tutto, in un contesto partecipativo coerente con la trasformazione degli stili di vita, l'innovazione urbana, la trasformazione culturale, sociale e tecnologica.

In sintesi, il documento *Governare la società* è un prezioso prontuario per costruire una socialdemocrazia non più dilazionabile, data l'irruenta avanzata delle destre. Ora che sappiamo perché essa non è ancora nata e cosa dovrebbe fare per nascere, resta che definire come fare per accelerarne la nascita: se con qualcosa di simile a una riforma o a una rivoluzione.

